



Foto di Franco Silvi/Ansa



## Stipendi dei manager: il tetto non va bene, decreto da correggere

**Si profila un rinvio per la il decreto della Presidenza del Consiglio che prevedeva l'adeguamento, subito, degli stipendi dei grandi manager di Stato al tetto di 294 mila euro. Oggi il voto delle commissioni.**

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

Dopo professionisti e taxisti, sembrano candidati alla vittoria, intesa come conservazione di privilegi, anche i grandi manager di stato. Se rivoluzione doveva essere e fra le più attese - s'intende il taglio dei superstipendi per adeguarli alla cura dimagrante inflitta a tutto il paese - bisognerà aspettare. «Ragionare», «valutare», «correggere», «coordinare meglio» spiegano i relatori della Commissioni parlamentari Affari costituzionali e Lavoro. Tradotto nel lessico ordinario, significa che il decreto del Presidente del Consiglio Mario Monti che doveva portare i superstipendi entro il tetto massimo di 294mila euro annui lordi, sarà come minimo corretto.

Il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi era arrivato trionfante la scorsa settimana alla Camera per consegnare la lista dei com-

pensi dei manager pubblici. Con il tono del "qui si fa sul serio" era riuscito, primato nella storia della Repubblica, a far cadere il velo sul segreto di quegli stipendi, ben cinquanta oltre il tetto massimo con picchi di 621mila euro annui. Il ministro aveva consegnato solo la prima tranche, perché la seconda, la più pesante su società pubbliche partecipate dal Tesoro come Anas, Equitalia, Sace, è già slittata a fine maggio.

### IL DOCUMENTO

Oggi le Commissioni Affari Costituzionali e Lavoro decideranno se il decreto può andare avanti o no. E dalle bozze girate ieri alla Camera sembra chiaro che i propositi del professor Monti e del ministro Patroni Griffi sono destinati come minimo a profonde «correzioni». Il parere dei relatori Donato Bruno e Silvano Moffa parla di «criticità» come la platea dei soggetti interessati e di quelli esclusi e l'immediata applicabilità del provvedimento. In sostanza: i tagli devono riguardare tutti o nessuno e comunque non subito.

I relatori danno al governo un parere «favorevole» ma lo riempiono di paletti ed elencano una lunga serie di questioni da risolvere. E' vero, si legge nel documento di otto pagine,

che la questione dell'adeguamento degli stipendi risponde ad una esigenza «ineludibile» che deve essere realizzata con tempestività e nel rispetto della Costituzione. Ma «escludere dal tetto» le Regioni, le Province, i Comuni, i loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, le Camere di Commercio, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale, per fare solo alcuni degli esempi citati, potrebbe «dar luogo ad una disparità di trattamento tra soggetti chiamati a svolgere prestazioni simili, in assenza di una ragionevole giustificazione del trattamento differenziato».

Serve perciò una «correzione» in grado di definire un ambito di applicazione della norma «il più coerente possibile, disponendo che la disciplina medesima costituisca un indirizzo al quale le Regioni devono conformare il proprio ordinamento». Ed è necessario che la correzione «abbia carattere di stabilità ed organicità» scrivono i relatori nella bozza di parere, per non determinare «una condizione di destrutturazione dell'assetto delle pubbliche amministrazioni».

Per essere più chiari: tagliare adesso i compensi, senza attendere la fine del mandato o dei contratti dei vari manager, potrebbe provocare una serie di ricorsi in nome del veto della *reformatio in peius*. I cittadini possono subire tagli e peggioramenti alla loro qualità della vita causa crisi. I grandi manager no. E difatti i loro sono gli stipendi più alta d'Europa mentre i salari sono tra i più bassi.

Difficile spiegare questo ennesimo stop, o anche solo rinvio, al di fuori delle porte di Montecitorio. ♦

industria pare essersi convinta della necessità di disincentivare la ripetitività di questa tipologia. L'idea è quella di aumentare la contribuzione (e quindi il costo per il datore del lavoro) a partire dal secondo contratto, dalla "ri-chiamata" al lavoro. L'aggravio aggiuntivo sarebbe poi ridato all'imprenditore al momento della stabilizzazione del lavoratore con un contratto a tempo indeterminato.

### PIÙ CARI I CONTRATTI RIPETUTI

La riforma mira ad impedire che i giovani siano assunti sempre per pochi mesi e poi richiamati anche per decine di volte dallo stesso datore di lavoro prima di raggiungere la faticosa quota di 36 mesi (a volte perfino aggirata tramite i cosiddetti "salti"), il limite temporale ora vigente per questo tipo di contratti. Sempre sul tema del contratto a

tempo determinato è grande poi la condivisione delle forze sociali per semplificare le causali poter usare questa tipologia.

Si è poi passati a trattare il tema del contratto di apprendistato. A differenza delle riunioni plenarie, nelle quali si era proposto di allar-

### Domani nuovo incontro La sesta riunione discuterà ancora di ammortizzatori

gare l'uso di questa tipologia come contratto di entrata per i giovani, ieri si sono registrate resistenze sulla indicazione di una sua durata massima prevista esplicitamente per legge e sull'aggravio dei contributi per le imprese che lo utilizzano.

Nella stranissima conduzione del tavolo sulla riforma del mercato del lavoro ieri è toccato alla prima riunione fra tecnici. Scopo dell'assise quello di redigere la «tabella sinottica» con tutte le posizioni delle parti sociali voluta da Elsa Fornero. Era il turno del capitolo flessibilità in entrata con il tema contratti ad essere trattato. A presiederlo, anche se solo per una decina di minuti il viceministro Michel Martone. Sindacati e imprese hanno esposto al governo le loro opinioni e l'esecutivo si è preso l'incarico di redigere una sintesi da presentare al tavolo di giovedì prossimo.

Bisogna comunque sottolineare che, in quanto tavolo tecnico, nessuna decisione è stata presa. Il confronto è stato però molto approfondito su tutte le tipologie contrattuali. La delegazione più folta era quella di Reteimprese che «schierava»

un tecnico per ogni sua componente (Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, Cna, Confcommercio) a conferma che gli argomenti trattati erano molto delicati per la "categoria". Come sul tema degli ammortizzatori sociali, dunque, si registra una spaccatura fra piccole e grandi imprese, con Confindustria che si conferma su posizioni più avanzate rispetto a Reteimprese.

La discussione tra governo, sindacati e imprese domani riprenderà con all'ordine del giorno il tema ammortizzatori sociali. Il ministro Fornero dovrebbe finalmente presentare una proposta strutturale in materia. Ma alla riunione convocata per le 18 nella sede del ministero del Welfare di via Flavia, l'esecutivo esporrà anche il risultato del vertice di ieri mattina. ♦